

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE
CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO**

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 1995

Presidenza del presidente MENSORIO

INDICE

Audizione del professore Giorgio Alpi e la signora Luciana Alpi

Presidente MENSORIO . Pag. 3, 5, 9 e <i>passim</i>	ALPI Giorgio..... Pag. 4, 5, 6 e <i>passim</i>
AGNALETTI 12	ALPI Luciana..... 5, 6, 7 e <i>passim</i>
BERGAMO 11, 12	
BRUNETTI 22, 23	
FALQUI 10, 22, 24 e <i>passim</i>	
GRASSI 7, 12, 14 e <i>passim</i>	
GREGORELLI 14, 15	
GRITTA GRAINER 17, 18	
MERIGLIANO 11	
OLIVO 20, 21	
PROVERA 19	

Intervengono il professor Giorgio Alpi e la signora Luciana Alpi.

I lavori hanno inizio alle ore 18,15.

AUDIZIONE DEL PROFESSORE GIORGIO ALPI E DELLA SIGNORA LUCIANA ALPI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Giorgio e della signora Luciana Alpi.

A nome della Commissione, reputo doveroso esprimere alla famiglia Alpi sentimenti sinceri di cordoglio e di solidarietà, unitamente all'impegno di approfondire tutte le nostre energie sul fronte dell'attività di indagine che stiamo svolgendo in ordine alla politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. È intendimento della Commissione far luce sui molteplici avvenimenti che si sono verificati in questo settore e approfondire ulteriormente le indagini, onde fornire un fattivo contributo e rispondere alle domande pressanti che si levano dalla nostra società.

Si sono susseguite numerose vicende sconcertanti e sono ancora molteplici le domande che ci poniamo su misteriosi avvenimenti accaduti a Mogadiscio, come l'uccisione del dottor Salvo, di nostri militari e di giornalisti, tutti avvenimenti che ci hanno particolarmente toccato. Alla luce di ciò, nell'impostazione dei nostri lavori si è data priorità ai più recenti accadimenti e ci siamo anche impegnati a organizzare i nostri lavori creando delle Sottocommissioni.

Nonostante il lavoro svolto con molto zelo da parte della magistratura ordinaria e la collaborazione fornita dalla famiglia Alpi, che si è prodigata enormemente con un fattivo e diretto impegno personale, non si riesce ancora a fare piena luce sull'accaduto. Unitamente alla magistratura ordinaria, che comunque ha già dato buona prova della propria volontà di giungere ad una precisa ricostruzione degli avvenimenti, il nostro scopo è quello di comprendere le cause e le modalità di una violenza omicida che ha colpito dei protagonisti dell'informazione. Mi riferisco in particolare agli elementi che voi avete rappresentato più volte nelle sedi opportune. Cito ad esempio gli avvenimenti collegati all'ultima fase dell'attività giornalistica della dottoressa Ilaria Alpi, allorquando nel porto di Bosaso ha fatto la sua ultima intervista al Sultano, commentando in modo impegnativo alcune attività svolte *in loco* che si collocano in un contesto davvero inquietante.

La politica della cooperazione si è sempre ispirata a principi di solidarietà umana; pur tuttavia sotto il profilo politico l'iniziativa è stata indubbiamente finalizzata all'incremento dei rapporti con i paesi in via di sviluppo.

Sono state oggetto di attenzione da parte dei giornalisti le attività svolte dalle navi inviate dall'Italia in Somalia e sostenute attraverso alcune iniziative commerciali volte alla creazione e al potenziamento dello sviluppo in quell'area; attività che purtroppo, oltre al trasporto merci,

hanno avuto probabilmente nel corso degli anni finalizzazioni diverse che hanno sollevato gravi problemi. In quel contesto i filoni di indagine sono molteplici; ma purtroppo, al momento, non è possibile pervenire a risultati di certezza.

Poichè siamo in una fase iniziale dei nostri lavori, abbiamo impostato le indagini in un'ottica ampia, avvalendoci anche della collaborazione di alcuni valentissimi esperti, presenti questa sera, al fine di indirizzare in modo corretto e propositivo le indagini sugli elementi che emergeranno e sulle notizie che verranno fornite dai più direttamente interessati, quindi da coloro che sono oggi i principali protagonisti di questa inchiesta. Per tali ragioni abbiamo ritenuto opportuno convocare voi, che siete stati toccati profondamente nei sentimenti più cari e che avete direttamente sollecitato il proseguimento delle indagini.

La stampa ha inizialmente formulato alcune ipotesi poi superate, come sempre avviene sul fronte delle indagini: si punta su una pista e ci si accorge poi che si è in presenza di elementi infondati, ma non per questo si deve demordere.

Sarà necessario addivenire a risultati concreti che si basino sul riscontro oggettivo di fatti che hanno scosso il mondo intero e che sono oggetto di indagine non solo da parte della magistratura ordinaria, ma anche di questa Commissione di inchiesta che è stata istituita per perseguire determinati obiettivi politici, per il cui raggiungimento ci auguriamo di poter essere di valido aiuto. Premesso ciò, oltre alla fattiva collaborazione di tutti, sarà necessario conoscere soprattutto alcuni elementi che mi auguro questa sera voi possiate fornirci, attraverso una vostra sintetica ma spontanea esposizione delle ultime vicende che vi vedono maggiormente orientati sul fronte delle indagini da svolgere. In sintesi, auspichiamo che dall'incontro di questa sera possano emergere elementi che ci consentano di essere più puntuali e produttivi nell'esercizio della nostra attività.

ALPI Giorgio. Innanzi tutto ringrazio, anche a nome di mia moglie, la Commissione per l'invito rivoltoci. Il Presidente ha prima fatto riferimento alle ipotesi che sono state formulate sulla tragedia che ha colpito non solo Ilaria ma anche Miran Hrovatin, che era l'operatore che non vogliamo venga dimenticato. Inizialmente era stato ipotizzato un tentativo di rapina; posso comunque affermare che in merito a tale vicenda sono state formulate circa 14-15 ipotesi diverse. Alla luce della perizia balistica e dei dati in possesso della magistratura, l'unica certezza è data dalla natura del crimine di omicidio premeditato. La nostra figliola è stata uccisa con un colpo di pistola ravvicinato alla nuca; erano presenti segni di tatuaggio che posso confermare io stesso, in quanto medico; l'operatore invece è stato assassinato con un colpo alla tempia. Si è trattato di una vera e propria esecuzione. Un altro aspetto importante è riscontrabile nel fatto che non è stato asportato alcun oggetto.

Come dimostrato dall'ultimo episodio che ha visto protagonista la giornalista Carmen Lasorella, in Somalia quando avvengono episodi criminali il primo atto che viene compiuto consiste proprio nel portare via quanto più possibile. In questo caso invece non è stato toccato assolutamente nulla. L'operatore, ad esempio, aveva una borsa contenente una grande quantità di dollari che non è stata rubata. Ribadisco quindi che

l'unico punto fermo è che si è in presenza di un omicidio premeditato. Caratterizza la seconda parte delle indagini e delle ricerche una vicenda molto grave sulla quale devo assolutamente richiamare la vostra attenzione. Quando le salme rientrarono da Mogadiscio, non solo non fu avvertita alcuna autorità, ma si verificò un episodio molto inquietante. Dopo una lunga notte di attesa, arrivammo al mattino a Prima Porta, dove ci accolse casualmente un funzionario cimiteriale. Le operazioni formali non avevano inizio; le ore passavano ed aumentava lo stato di eccitazione, tuttavia nessuno ci diceva nulla. Venimmo poi a sapere che avremmo rischiato di commettere un atto contro la legge perchè la prima operazione da compiere era quella del riconoscimento della salma in presenza di un medico legale; ma, essendo domenica, erano emerse alcune difficoltà. Finalmente, dopo quattro ore, arrivò un giudice che è lo stesso giudice che oggi si interessa della morte di Ilaria e di Miran; fu fatto il riconoscimento delle salme, al quale seguì un riscontro esterno e non una autopsia.

E questo è un fatto molto grave che ha fatto sorgere in noi il dubbio che si tentasse di chiudere la vicenda «con bandiere e cerimonie». Il giudice ci ha detto che, se questi accertamenti non fossero stati eseguiti, si sarebbe dovuto poi disseppellire la salma e aprire un'inchiesta. Ci è sembrato giusto segnalare la questione.

PRESIDENTE. Nella prassi l'autopsia è obbligatoria.

ALPI Luciana. È stato compiuto un esame autoptico...

ALPI Giorgio. ...e dal collo di Ilaria è stato estratto un proiettile.

Come prescrive la legge abbiamo presentato una denuncia contro ignoti e a quel punto è cominciata la nostra *via crucis* di ricerche, che finora ha portato a risultati molto deludenti.

ALPI Luciana. Le indagini sono cominciate due mesi dopo l'agguato. Nostra figlia è morta il 20 marzo; il 24 dello stesso mese ci siamo recati dal giudice De Gasperis per firmare la denuncia contro ignoti per l'omicidio di nostra figlia. Le indagini vere e proprie però sono cominciate due mesi dopo, dietro mia sollecitazione al capo della Procura di Roma. In seguito sono stati interrogati i giornalisti.

Non so se è a vostra conoscenza che il 20 maggio ricevemmo una lettera dal generale Fiore...

PRESIDENTE. Da qualche articolo di stampa è parso di capire che da parte vostra fossero state avanzate delle ipotesi poi superate.

ALPI Luciana. No, no. Non abbiamo superato niente. I bagagli di nostra figlia, che abbiamo ricevuto, non erano accompagnati da alcun inventario. Torrealta, il giornalista, lo ha richiesto al generale Fiore e, tramite la Rai, lo abbiamo ricevuto dopo due mesi. Da tale inventario ci siamo accorti che dai bagagli di nostra figlia mancavano tre *block notes*. Nell'inventario infatti si parlava di cinque *block notes*, mentre a noi ne hanno restituiti due, uno in cui non era scritto nulla e un altro che conteneva appena qualche frase.

Il generale Fiore, il comandante delle truppe italiane a Mogadiscio, ci spedì una lettera nella quale è scritto che lui ha mandato i carabinieri a raccogliere i corpi sul posto dell'agguato, che ha mandato i carabinieri a fare i bagagli nella stanza d'albergo di Ilaria e di Miran Hrovatin e che i carabinieri hanno accompagnato i corpi al porto vecchio. Abbiamo consegnato la lettera al giudice il quale sostiene che contiene bugie. Non conosco il codice penale e non so se si possa perseguirlo per questo, ma per ora sembra si tratti di bugie contraddette dalle testimonianze.

ALPI Giorgio. Le bugie per ora non sono reato.

ALPI Luciana. Sì, le bugie non sono reato. Ci sono le testimonianze di tre giornalisti, Simoni di «Studio Aperto», Porzio di «Panorama» e un giornalista svizzero. I primi due sono arrivati sul posto appena dopo l'agguato. Al termine della sparatoria, che è durata pochi secondi, è passato lì Giancarlo Marocchino, trasportatore a Mogadiscio, il quale si è accorto (ci ha mandato un lunghissimo fax) che nostra figlia era ancora viva e con voce concitata si è rivolto al comando militare. Un certo colonnello Cannarsa ha chiesto a Marocchino di portare via lui i corpi perchè non poteva muoversi. Nel frattempo Marocchino aveva anche chiamato i due giornalisti e con il loro aiuto ha caricato i due feriti.

ALPI Giorgio. Contemporaneamente egli ha avvertito anche il nostro ambasciatore Scialoja, il quale sembra abbia risposto...

ALPI Luciana. Non sembra: ha risposto!

ALPI Giorgio. Dicevo, sembra abbia risposto: arrangiatevi perchè io non mi posso muovere. Ha dichiarato infatti di non avere una macchina a disposizione, dimenticandosi che si trovava presso il comando UNO-SOM in cui sono stanziati 9.000 uomini.

L'Italia sul posto dell'eccidio è stata rappresentata da tre giornalisti e da un faccendiere, Marocchino, che non è proprio in odore di santità. Erano loro quelli presenti sul posto. Si è tentato di rianimare mia figlia quaranta minuti dopo l'accaduto! Io sono un medico e posso dirvi che un ferito non si sposta se non se ne conoscono le condizioni. Non so se la cosa in particolare vi interessi, ma a mio avviso anche questo è un dato che va messo in evidenza.

ALPI Luciana. Dalla macchina in cui giacevano, hanno trasportato i due corpi sul camioncino di questo Giancarlo Marocchino, si sono recati al porto vecchio e lì finalmente è arrivato un elicottero con un medico a bordo il quale ha praticato la respirazione a nostra figlia. Hrovatin era già morto e di lì a poco è morta anche nostra figlia.

Porzio ha inviato una memoria al giudice sostenendo che quanto detto dal generale Fiore è un falso poichè non si era visto un militare, un carabiniere, nessuno. La signora Simoni, interrogata dal giudice De Gasperis, ha confermato. Esiste poi un filmato girato dall'operatore di una televisione di Lugano che, nella stanza d'albergo in cui alloggiava nostra figlia, ha ripreso la giornalista che raccoglieva le cose di Ilaria

e le metteva in valigia. Nel filmato si vede un bel gruppo di *block notes* e dei fogli dattiloscritti.

ALPI Giorgio. Tutta roba scomparsa.

ALPI Luciana. Roba che non abbiamo mai ricevuto. Comunque, loro sono andati al porto, si sono imbarcati su un elicottero e poi sulla nave «Garibaldi». Il giornalista svizzero intanto aveva intervistato Giancarlo Marocchino sul posto dell'agguato, chiedendogli come mai a suo avviso Ilaria e Miran erano stati uccisi. Lui ha risposto - c'è un filmato che può testimoniare - «perchè lei è andata dove non doveva andare». Il giornalista a quel punto ha domandato: «Ma è una questione politica?» E Giancarlo Marocchino ha risposto: «Presto lo si vedrà e si sapranno le ragioni». Abbiamo una cassetta con la registrazione di questo filmato.

GRASSI. È agli atti della nostra Commissione.

ALPI Giorgio. Noi non chiedevamo il bombardamento di Mogadiscio, ma un intervento più fattivo da parte delle nostre Forze armate, dei carabinieri. Ci è stato detto che esisteva una situazione di pericolo. Non so se prenderete visione del filmato che è stato girato dal giornalista svizzero, ma in esso si vede una piazza in cui giocano i bambini e lui che intervista con tutta tranquillità l'autista della macchina di Ilaria e di Miran. Insisto su questo: l'Italia è stata rappresentata da un giornalista svizzero il quale ha anche estratto una pallottola dal sedile e ce l'ha fatta pervenire. È stata consegnata al giudice per la perizia balistica. Un segnale quindi c'è: di mancata assistenza e di totale disinteresse. È un fatto a mio avviso molto grave. L'ambasciatore e il generale hanno dimostrato disinteresse per i due connazionali che erano morti. Non chiedevamo - vi giuro, non è nella nostra mentalità! - un atto di rappresaglia, di nessun genere.

Una giornalista, la Caputo, quella a cui abbiamo presentato il documento (e che tra l'altro è la figlia dell'ex Sottosegretario agli esteri), a giugno di quest'anno è stata in Somalia per Canale 5. Poichè era amica di Ilaria, privatamente ha svolto un'inchiesta sull'episodio ed ha interrogato l'autista. Questi le ha raccontato cose già note, ma ha fornito anche un dato nuovo, e cioè che lui non si era spaventato vedendo che la macchina era seguita da un altro mezzo, perchè su quel mezzo vi erano sei uomini più uno vestito da poliziotto somalo, e quindi egli non aveva dato importanza alla cosa.

Quello che ci ha impressionato di più è che questa giornalista ad un certo momento ha incontrato il colonnello Vezzalini, divenuto famoso perchè fu uno degli ufficiali presi in ostaggio dai somali nel mese di luglio insieme ad altri italiani, nel corso di uno scontro a fuoco in cui vi fu anche un morto. Egli fu lasciato libero dai somali non appena dichiarò che era italiano.

ALPI Luciana. Il suo nome di battesimo è Fulvio.

ALPI Giorgio. Questo colonnello ha dichiarato alla giornalista, che ha consegnato tale dichiarazione al giudice, che lui conosce la verità,

ma la dirà fra due anni quando andrà in pensione. Io trovo la cosa un po' strana.

Questo è quanto possiamo dirvi: se lo ritenete opportuno, potete rivolgervi delle domande. Abbiamo portato la documentazione di ciò che sta facendo il nostro avvocato e delle istanze rivolte al giudice perchè siano interrogati gli ufficiali del servizio segreto. Sappiamo che era presente il colonnello Raiola, che non si riesce ad interrogare, e chiediamo che sia fatta luce su questo punto.

Abbiamo sempre detto, anche alla stampa, che non abbiamo nessuna verità e nessuna certezza; io non sono romano, sono milanese, ma so che a Roma si direbbe: «Non raccontatemi che mia figlia è morta di freddo!». Non vogliamo sentire questo e non lo accettiamo: siamo alla ricerca della verità, qualunque essa sia.

Vi possiamo fornire un dato di fatto certo, dal momento che ci troviamo in questa Commissione che si interessa di cooperazione: ci è stata spesso rivolta dalle autorità ed anche da altre persone, tra cui un giudice di cui non dico il nome, a distanza di pochi giorni dalla morte di nostra figlia, una domanda particolare. Questo giudice, al primo interrogatorio, ci chiese cosa pensava nostra figlia di Craxi e di Pillitteri. Questa è stata la domanda, alla quale abbiamo risposto che non spettava a noi dire cosa pensava nostra figlia di questi due personaggi, perchè non c'entrava niente.

ALPI Luciana. Avremmo risposto noi, se ci avessero rivolto la domanda in prima persona.

ALPI Giorgio. È un'altra questione.

Quello che voglio ribadire è che non conosciamo una verità, ma la cerchiamo.

I *block notes* sono scomparsi e non si riesce a sapere a quale livello ciò sia accaduto. Vi sono tante ipotesi, non sappiamo chi li ha trafugati; lo pensiamo, ma non lo diciamo perchè non vogliamo affermare cose di cui non siamo sicuri. Sappiamo che uno di questi *block notes* era completamente scritto ed aveva una particolare caratteristica: un giornalista televisivo, poichè dopo deve preparare il «pezzo», mette dei pezzettini di carta gommata tra le pagine in modo da fare riferimento con le immagini a quanto scrive. C'è la testimonianza della giornalista Simoni che lo ha visto e sfogliato: era completamente pieno di appunti. Anche io, guardando ora il funzionario di questa Commissione che prende gli appunti di quanto stiamo dicendo, posso osservare che ha già riempito numerosi fogli. È possibile allora che un giornalista in dieci giorni di Somalia scriva solo quattro righe su un foglio? Sarebbero perfino cretini a pensarlo.

Un altro dato certo che abbiamo è che su una guida di Ilaria, che abbiamo trovato sul suo tavolo alla Rai, c'erano delle annotazioni: Bosaso, Mugne, Shifco. Lei quindi era partita con l'intenzione di fare questa ricerca; era una giornalista (non lo dico io, lo dicono tutti) che faceva un giornalismo umano, adorava la sua Somalia che le è però costata cara. Il bisnonno di Ilaria è morto in Somalia, a dieci chilometri da Mogadiscio, durante la spedizione Cecchi: la nostra famiglia ha pagato un prezzo molto alto.

Quindi, lei era partita con uno scopo preciso. I primi cinque giorni che è stata a Mogadiscio non ha telefonato spesso; mia figlia aveva due o tre manie: l'antirazzismo, il fatto di essere in Rai per concorso e di essere forse l'unica non inquisita, pur avendo avuto la commissione di controllo della Rai in Somalia. Abbiamo una documentazione: una volta, in quei cinque giorni, telefonò e Luciana le disse che secondo lei l'avrebbero licenziata perchè non vedevamo ancora un suo servizio. Lei rispose che stava preparando una cosa grossa; abbiamo poi saputo dal giornalista Benni, rappresentante dell'Ansa, che dovevano avere un incontro con Aidid che però non riuscirono a combinare.

Vi è un altro dato importante: non era un segreto che lei andasse a Bosaso; lo sapevano tutti. Lo sapeva Marocchino, lo sapeva Carmen Lasorella, che Ilaria aveva invitato ad andare con lei a Bosaso, e lo sapeva Remigio Benni dell'Ansa. Non era quindi una cosa segreta.

Devo rilevare un'altra cosa: il comportamento del Ministero degli esteri è stato tremendo. Pochi giorni dopo l'episodio non sapevamo dove rivolgerci: ci dissero che c'era l'Unità di crisi. Ci recammo presso questa Unità di crisi e lì ci dissero che non avevano nulla da raccontarci perchè non sapevano niente. Noi cercammo di sapere qualcosa, ma non fu possibile. Pensate che abbiamo appreso la notizia della morte di nostra figlia da un amico! In genere mandano un carabiniere o un funzionario del Ministero ad avvertire i familiari a casa: noi lo abbiamo saputo da un amico, in modo tremendo. Dal Ministero non abbiamo mai saputo niente; abbiamo scritto più volte e solo dopo otto mesi siamo stati ricevuti dal Ministro: la risposta è lì, la potete leggere. Ci siamo trovati davanti a «muri di gomma», con chiari segni di depistaggio.

PRESIDENTE. A quanto risulta, non c'è stato un soccorso delle autorità italiane dopo l'agguato.

In precedenza, l'ingegner Mugne si era incontrato con la dottoressa Alpi?

ALPI Luciana. No, mai. Lui era a Gibuti.

PRESIDENTE. Marocchino dove era?

Luciana ALPI. Era a Mogadiscio nord.

ALPI Giorgio. A Marocchino dobbiamo essere grati di una cosa: se non ci fosse stato lui, non avremmo mai avuto il corpo di nostra figlia da seppellire.

PRESIDENTE. Voi avete detto che è stato esterno il riscontro autotipico per la dottoressa; per Hrovatin è stato uguale?

ALPI Giorgio. A Trieste è stata fatta un'autopsia.

PRESIDENTE. Lei ha parlato di colpo alla nuca; quindi è stata un'esecuzione?

ALPI Giorgio. Questo lo sappiamo con certezza. È stata fatta sedere sul sedile posteriore dell'auto e la dimostrazione che è stata colpita con le mani sulla nuca è che le hanno spaccato la falange di un dito.

PRESIDENTE. Loro sapevano chi colpire, quindi.

ALPI Luciana. La cosa strana è che Ilaria era tornata soltanto da due ore da Bosaso. Era stata cinque giorni a Mogadiscio, poi era partita per Bosaso dove doveva rimanere per due giorni. Vi è rimasta invece quattro giorni perchè l'aereo dell'ONU non arrivava.

Rientrata a Mogadiscio, è andata nel suo albergo, mi ha telefonato immediatamente dicendo che stava bene anche se era stanca; poi, secondo la ricostruzione, ha mangiato qualcosa, ha fatto una doccia, è uscita, ed è andata con l'operatore Miran Hrovatin, insieme ad una guardia del corpo.

Lei aveva una sola guardia del corpo. La RAI per dieci giorni in Somalia e per le spese di produzione le ha dato tre milioni; per questo - noi lo abbiamo detto e ripetuto - i colpevoli morali della morte di nostra figlia sono anche loro, perchè non si invia una giornalista per dieci giorni a Mogadiscio con un uomo di scorta, quando tutti gli altri giornalisti avevano almeno due macchine di scorta a spese della RAI.

PRESIDENTE. La scorta è rimasta ferita?

ALPI Luciana. Sono rimasti illesi sia la guardia del corpo sia l'autista.

ALPI Giorgio. Sono stati fatti allontanare.

ALPI Luciana. Lei è andata a Mogadiscio nord, all'Hotel Hamana, perchè voleva incontrare Remigio Benni, corrispondente dell'Ansa; il nostro avvocato presenterà un'istanza perchè il giudice De Gasperis lo senta. Ce lo ha detto lui questo, io gli ho parlato a Nairobi: gli aveva chiesto di andare con lei a Bosaso. Non è potuto andare perchè aveva altre cose da fare. Il fatto strano è che lei, tornando da Bosaso, abbia sentito l'esigenza di andare all'Hotel Hamana, dove risiedeva Benni. Benni non lo ha trovato e allora la domanda che ci poniamo è questa: aveva detto qualcosa ad Ilaria il dottor Benni prima di partire? Quando è tornata, perchè è andata a cercare proprio lui? Molti dicono per avere notizie di quel che era successo in sua assenza a Mogadiscio; questo è strano perchè lei dimorava in un albergo dove c'erano moltissimi giornalisti stranieri ai quali poteva chiedere notizie su cosa fosse accaduto a Mogadiscio. Uscita dall'albergo, c'è stato l'agguato.

ALPI Giorgio. Flavio Fusi del Tg3 ci ha detto che lei, al telefono (perchè ha telefonato prima in RAI e poi a noi), gli ha detto: «Ho delle cose grosse, ho un ottimo servizio».

FALQUI. Signor Presidente, intervengo per fare una domanda alla signora Alpi: lei ha detto poco fa che Mugne era a Gibuti: perchè?

ALPI Luciana. La cooperazione italiana aveva dato sei navi a Siad Barre, ai tempi del suo governo. Questi sei pescherecci dopo la rivoluzione, sono stati presi da questo ingegner Omar Mugne, il quale si è laureato in Italia e parla benissimo l'italiano; credo che abbia anche il doppio passaporto perchè ha una residenza a Bologna. Lui si è impossessato di queste navi dicendo poi che, quando si fosse ristabilito un governo a Mogadiscio, le avrebbe restituite al nuovo governo. Quindi, per la parte somala rappresentante è l'ingegner Mugne; per la parte italiana, dal 1993, è il signor Panati, di Montecatini. Quando siamo andati all'ultima trasmissione del Maurizio Costanzo Show feci una domanda a questo signor Panati, sempre che mi sentisse, attraverso la televisione: come mai questi pescherecci continuano a fare queste rotte, dove vengono regolarmente presi dai pirati, tenuti in ostaggio, con la richiesta di somme enormi per la loro liberazione, che vengono regolarmente pagate? Che cos'ha di così particolare questo pesce? Non si sa chi paga il riscatto: sono le assicurazioni? Noi sappiamo per esperienza che un'assicurazione, quando subisce per due volte il furto sullo stesso assicurato, la seconda volta - a noi è successo così per il furto di un'autoradio avvenuto due volte di seguito - non lo assicura più. Ma allora chi paga questi riscatti? Chi è il tramite? Chi è che porta materialmente il danaro a questo signor Mugne, che risiede a Gibuti? Queste sono tutte domande che poniamo, alle quali per ora non abbiamo avuto ancora risposta.

ALPI Giorgio. Alcune volte, i soldi devono essere portati addirittura in Migiurtinia, perchè i sequestratori sono nella Somalia del Nord, nel Somaliland, per cui il riscatto va pagato in quella sede.

MERIGLIANO. Signor Presidente, sono del parere che molte delle cose da noi sentite siano di competenza della magistratura. Ho sentito che un certo colonnello ha detto che sa tutto e che parlerà quando andrà in pensione. Se fosse vera questa notizia, i giudici dovrebbero chiamarlo e metterlo a confronto con la giornalista. Questo soggetto o parla o va in galera per reticenza. Lei, signor Presidente, potrebbe attivarsi in tal senso nei confronti della magistratura, perchè anche noi dobbiamo cercare di fare quel poco che possiamo.

ALPI Luciana. Posso risponderle. Sabato scorso il giudice De Gasparis, al quale avevamo presentato, tramite il nostro avvocato, istanza per interrogare il colonnello Fulvio Vezzalini, ci ha detto che non riesce a rintracciarlo perchè è in giro per il mondo.

MERIGLIANO. Il suo Comando saprà dov'è!

ALPI Luciana. Infatti, noi abbiamo detto proprio questo. C'è un Ministero della difesa, c'è un Comando, non credo sia difficile rintracciarlo.

BERGAMO. Lei ha parlato, professor Alpi, di evidenti segni di depistaggio in questa penosa vicenda. Vorrebbe specificamente darci qualche altra notizia più approfondita? A che livello sono avvenuti i depistaggi?

ALPI Giorgio. Lei capisce che intanto si trattava di depistaggi a livello giornalistico, non depistaggi a livello ufficiale; questi ultimi li definirei più come disinteresse. Ad esempio, il Ministero della difesa ha detto che l'argomento non gli interessava e che era un problema della magistratura. Il Ministero degli affari esteri non ha possibilità di intervenire, anche perchè si gioca sul fatto che non si possono fare rogatorie in Somalia. Secondo me, ci sono tante persone da interrogare in Italia e ci sarebbe tutto il tempo.

Il giornalista Petrucci l'altro giorno ha scritto su «Epoca» un articolo intitolato «Ilaria e Carmen, ascoltatevi, io so la verità» secondo il quale i servizi segreti italiani sanno tutto ma non parlano altrimenti si creerebbero grandi disordini in Somalia. Questi, insomma, sono fatti molto gravi. Lui scrive che sa la verità: la venga a raccontare a chi la deve raccontare! Queste sono cose che ci stupiscono molto.

ALPI Luciana. Poi ci sono i vari depistaggi: ad esempio, si disse inizialmente che era stata un rapina, poi che nostra figlia era stata uccisa perchè si era interessata di qualcosa di cui non avrebbe dovuto interessarsi. Nostra figlia è stata in Somalia sette volte; non era la prima volta, le prime volte si era interessata della infibulazione che subivano le donne somale. Poteva essere questa una ragione; un'altra perchè era italiana.

BERGAMO. Anche la RAI ha realizzato depistaggi?

ALPI Luciana. La RAI si è completamente disinteressata del fatto; mentre, a nostro avviso, aveva il dovere di costituirsi parte civile non solo per l'assassinio di nostra figlia (non cito Miran Hrovatin perchè faceva parte della «Video Est» e non era quindi un dipendente della RAI), ma soprattutto per la scomparsa dei *block notes* che non erano certo oggetti personali, ma prodotti del lavoro che Ilaria aveva svolto a Mogadiscio per conto della sua azienda.

AGNALETTI. Signor Presidente, poichè si tratta di un assassinio premeditato, e l'illustrazione dei genitori ce ne dà ampio atto, sarebbe opportuno convocare per una audizione il capo delle Forze armate e i responsabili superiori del colonnello Vezzalini, che sostiene di essere a conoscenza di molti fatti, ma si riserva di parlarne in un altro momento. La Commissione ha questo potere; in caso contrario, rischieremmo di fallire nel nostro compito.

Quanto ho espresso non è un desiderio, ma una richiesta formale. Per il resto, ritengo che, dopo aver ascoltato i magistrati, avremo la possibilità di spingerci più a fondo nelle indagini. Vogliamo conoscere tutte le inadempienze e comprendere anche perchè si sono verificate. Ho seguito la vicenda attraverso la cronaca dei giornali e le rassegne stampa, ma ben altro è quello che si percepisce sentendo descrivere i fatti a viva voce.

GRASSI. Innanzi tutto ringrazio la famiglia Alpi perchè la Commissione ha potuto dare avvio ai propri lavori grazie al materiale

messo da loro a nostra disposizione. È stato un atto di fiducia nei nostri confronti che dobbiamo apprezzare.

Il tema della cooperazione, che stiamo affrontando nell'incontro odierno, può risultare in qualche modo in subordine, mentre al contrario è la ragione stessa dell'esistenza di questa Commissione. Riteniamo peraltro che, dando conto di quanto avvenuto nel retrobottega, si dia poi anche conto del perchè della tragedia di Ilaria e di Miran. Visto che non competono a noi compiti che spettano alla magistratura e che bisogna procedere al censimento di una serie di situazioni e di personaggi, ritengo che si rischierebbe di compiere un errore e di alzare un polverone se si cercasse di ascoltare tutti. Bisognerebbe invece seguire un percorso decisamente più logico.

Vorrei ora rivolgere alcune domande. In quale occasione è accaduto che Ilaria vi accennasse qualcosa della sua inchiesta facendo presupporre eventuali retroscena nei rapporti nell'ambito della cooperazione? Il legame tra il Panati e il somalo era un legame di *joint venture* ovvero era frutto di un rapporto informale collegato agli affari? Attraverso un percorso inverso, vorremmo comprendere le conclusioni dell'intera vicenda. Oggi non possiamo (tanto meno loro lo hanno fatto) anticipare un giudizio, ma ci interessa sapere se Ilaria stava conducendo una propria inchiesta su questo tema.

ALPI Giorgio. Per dei genitori parlare dei propri figli è sempre molto difficile per l'immenso amore che si prova per loro. Avevamo con nostra figlia un rapporto meraviglioso; pur tuttavia, Ilaria non parlava mai del proprio lavoro per non spaventarci. Quando rientrava da Mogadiscio, dove è stata ben sette volte, alle nostre richieste su come si era svolta la sua missione rispondeva sempre raccontandoci le banalità, forse per non suscitare preoccupazioni.

Nel luglio 1993, dopo il famoso bombardamento dei militari di Mogadiscio, Ilaria fu data per dispersa; era nel gruppo di giornalisti della CNN che furono trucidati e si salvò per caso.

Posso rispondere indirettamente ai quesiti posti. Conserviamo un *block notes* di Ilaria sul quale è appuntata la seguente frase: «Dove sono finiti i 1.400 miliardi della cooperazione in Somalia?» A tale interrogativo fa poi seguito una lunga elencazione di nomi e di riferimenti, tra cui la concerta e il mattatoio di Mogadiscio. Erano argomenti che a lei interessavano molto. Tuttavia, per essere onesti fino in fondo, dobbiamo ribadire che con noi parlava poco delle sue esperienze in Somalia; ci descriveva soprattutto le condizioni atroci in cui quella gente vive.

Ricordo che era rimasta particolarmente impressionata dalla vicenda dei *silos* che non erano mai stati utilizzati e che si erano anzi trasformati in strumenti pericolosissimi per i bambini, che spesso vi entravano e non riuscivano più ad uscirvi.

Tra le sue annotazioni abbiamo trovato una lamentela (forse era la base di un articolo che si disponeva a preparare) sul fatto che i nostri soldati erano obbligati a trasportare alcuni alimenti con la dicitura «*Made in USA*», quando invece si trattava di merci inviate *in loco* dal Governo italiano. Era evidentemente convinta che questi fatti diminuissero l'importanza e l'efficacia degli aiuti italiani al popolo

somalo. Se prolungassimo il nostro intervento, rischieremmo comunque di dire delle inesattezze.

La questione della cooperazione era certamente oggetto di particolare attenzione per Ilaria; al riguardo ho comunque consegnato alla Commissione una documentazione concernente alcuni lavori che Ilaria ha svolto con Alberizzi. Il loro rapporto di collaborazione è stato abbastanza intenso; avevano scoperto insieme alcune porcherie che erano state perpetrate, ad esempio, con la costruzione di alcuni impianti di irrigazione che sono stati fotografati in un documentario, nel quale si possono vedere condutture di acqua contorte che presentano numerose perdite e strutture completamente abbandonate e in disuso.

GRASSI. In appendice alla mia domanda, le chiedo se l'ingegner Mugne e il Panati hanno mai risposto alle vostre considerazioni.

ALPI Luciana. Non ci hanno mai dato risposta.

ALPI Giorgio. Hanno avuto il cattivo gusto di trasmetterci una lettera di condoglianze, attraverso un giornalista.

GRASSI. Sono stati interrogati dal giudice De Gasperis?

ALPI Luciana. L'ingegner Mugne non può essere interrogato in quanto in Somalia non si possono fare rogatorie.

GREGORELLI. Anche se lo hanno già fatto i colleghi, non posso non mettere in evidenza anch'io la sobrietà, la tenacia e la determinazione con cui i coniugi Alpi conducono la loro battaglia.

Molte delle domande che avrei voluto rivolgere ai signori Alpi sono già state poste da chi mi ha preceduto. Il collega Grassi, in particolare, si è soffermato sulla cooperazione, l'oggetto della nostra inchiesta. Il riferimento specifico alle navi, che da voi era stato fatto nel corso della trasmissione di Maurizio Costanzo, mi aveva molto colpito.

Per quanto mi riguarda, vorrei che mi chiariste dopo quanti giorni che si trovavano in Somalia è avvenuta l'esecuzione di vostra figlia e di Miran Hrovatin. Mi sembra interessante sapere quanti giorni avevano passato sul posto e se questo giustifica la quasi totale inesistenza degli appunti, dei filmati, stando a quello che voi siete riusciti a recuperare. Come ci dicevate, infatti, è semplicemente ridicolo immaginare che un giornalista lasci scritte solo poche righe su un'inchiesta così importante.

ALPI Giorgio. Ilaria era rimasta cinque giorni a Mogadiscio. Poi si era spostata a Bosaso, dove avrebbe dovuto trattenersi soltanto due giorni. Purtroppo però non riuscì ad imbarcarsi sull'aereo dell'ONU che avrebbe dovuto riportarla indietro e così rimase a Bosaso quattro giorni.

Questo mi fa venire in mente un episodio di cui prima ho dimenticato di parlare. Sembra che il 16, quando lei non era più a Mogadiscio, fosse stata segnalata una situazione di gravissimo pericolo. Il comando militare allora mandò un mezzo militare corazzato, uno «scarrafone»

come i soldati lo hanno soprannominato, a prendere Ilaria e Miran all'albergo. Naturalmente, non li hanno trovati. I militari però, stranamente, non sono tornati nei giorni successivi nè hanno lasciato un messaggio chiedendo loro di imbarcarsi subito, come avevano fatto con gli altri giornalisti.

Stavo dicendo che Ilaria è rimasta quattro giorni a Bosaso. In questo periodo ha fatto dei servizi, ha intervistato il Sultano, il direttore del porto, il capo dei servizi sanitari, si è recata a Baidoa presso una sede dell'Africa 70, è andata a vedere l'ospedale dei colerosi e ha girato dei documentari nella zona. I primi giorni piangevamo e non riuscivamo a vedere questi filmati. Poi però li abbiamo guardati con attenzione e ci siamo accorti che ce n'è uno stranissimo, che dura circa due ore. Dovete sapere che mia figlia aveva la mania del risparmio; c'è addirittura un punto in cui lei chiede all'operatore di non fotografarla per non consumare la pellicola. Nel filmato di cui vi parlavo invece c'è una ripresa ossessiva del porto, con dei fermi sul nome delle navi o sulle casse con scritte quali «olio di oliva». Abbiamo avuto l'impressione - solo un'impressione, per l'amor di Dio, ma ci stiamo trasformando in inquirenti - che cercasse qualcosa. Questo lunghissimo filmato dunque mi ha molto stupito. Ilaria poi è tornata a Mogadiscio e dopo due ore è stata uccisa.

GREGORELLI. Noi stiamo cercando il modo di indirizzare il nostro impegno; è per questo che sono tanto interessato ad ascoltare sia lei, professor Alpi, sia la signora. Continuate infatti a fornirci dati e nomi da cui la Commissione è in grado di trarre degli insegnamenti e anche di individuare qualche traccia.

Non so se è già a nostra disposizione, perchè anche la nostra Commissione dimostra la stessa severità di comportamenti che caratterizzava vostra figlia (abbiamo infatti una sola copia della documentazione e dobbiamo studiarla a turno); se già non ne disponiamo, sarebbe interessante acquisire il *block notes* che conteneva tante domande inquietanti relative ai veri punti neri della cooperazione in Somalia. Quanto ci avete detto voi a proposito dei *silos*, dell'irrigazione, del porto è sostenuto dalle documentazioni in nostro possesso. Si tratta di altrettante sconfitte della politica umanitaria, della moralità, del nostro intervento in Somalia.

Ho ancora un'altra cosa da chiedervi e mi auguro che non vi sorprenderete se è proprio a voi che mi rivolgo per avere lumi. Il giudice Paraggio in un'intervista ha dichiarato che spetta alla Commissione d'inchiesta far luce negli interstizi che lui non può raggiungere. Non riesco a capire come egli possa credere che a noi si aprano spazi più ampi di quelli della magistratura. Mi rendo conto che non potete darmi voi la risposta, ma ugualmente mi interessa conoscere il vostro parere. Forse è anche così che riusciremo a trovare il bandolo della matassa e a capire da dove partire.

Sono bresciano, così come bresciana è la signora Alpi, e come tale sono particolarmente sensibile al problema delle armi. Proprio nei giorni in cui partecipaste alla trasmissione di Costanzo si scoprì la questione delle navi utilizzate per il trasporto delle armi e nella mia mente ho operato una connessione tra questo fatto e quanto è capitato alla vo-

stra povera figlia. Mi sembra importante che resti traccia di questa domanda. Noi ascolteremo anche il giudice Paraggio; ma se il magistrato ripone tante speranze in noi, chi è che ci aiuterà a partire? Per ora siamo sommersi da documentazioni di ogni genere e faremo una nostra relazione. Incuria e responsabilità sono state denunciate. Il collega Merigliano - e io la penso come lui - ha già dichiarato la sua sorpresa per il fatto che non sia stato ascoltato quel colonnello che ha affermato di conoscere la verità, ma che la dirà soltanto fra due anni. Penso che la questione dovrebbe essere di interesse generale, dell'intero Parlamento. Come si fa a dire che non è rintracciabile? Sono cose queste che ci umiliano ulteriormente dopo le carenze su cui già ci siamo soffermati.

Tornando all'argomento dei *block notes* scomparsi, ascoltando quanto dicevate nella trasmissione televisiva di Costanzo; ho avuto l'impressione che foste in grado di identificare i tempi in cui la sparizione è avvenuta ed è anche dall'individuazione di queste responsabilità che potremmo iniziare la nostra indagine. Il professor Alpi nella trasmissione ha parlato di un documento di Locatelli, di una liberatoria, e si è detto sicuro della presenza dei *block notes* fino a un certo punto. È da quel momento in poi che dobbiamo cercare.

ALPI Luciana. Da quel che abbiamo potuto ricostruire noi, una delle persone che andrebbero sentite - lo abbiamo detto al giudice De Gasperis e anche il nostro avvocato ha insistito su questo - è il commissario di bordo che nella notte tra il 20 e il 21 ha chiamato il giornalista Porzio per farsi aiutare con i bagagli. Porzio dice che tutti i bagagli furono sigillati, compresa una «Mandarina Duck», una specie di zainetto. Finito l'inventario, hanno chiuso 14 colli in un pacco unico che poi hanno ancora coperto con una rete.

Noi abbiamo chiesto allora di sapere chi ha fatto la guardia durante la notte su questa nave «Garibaldi». La mattina dopo, le salme di nostra figlia e di Miran Hrovatin, con i bagagli, sono giunte con la nave a Mombasa; lì sono salite su un G-222 con personale prettamente militare. Abbiamo chiesto che questo personale venga interrogato.

Da Mombasa, in Kenia, hanno fatto scalo a Luxor, in Egitto, dove hanno trasportato le salme su un DC-9 sul quale, oltre l'equipaggio, c'era il presidente Demattè, l'ex direttore generale Locatelli, tre giornalisti del TG3 e alcuni fotografi. Secondo noi, quindi, in questa seconda parte del viaggio non credo sia successo niente perchè c'era troppa gente. Un DC-9 peraltro ha un bagagliaio, mentre il G-222, a quanto dicono, essendo un aereo militare, non dovrebbe avere grandi spazi per i bagagli. Queste cose le abbiamo dette al giudice; se volete, abbiamo dei documenti che vi possiamo lasciare. Si tratta delle istanze del professor Calvi al giudice De Gasperis, delle risposte del Ministero degli affari esteri e di altri documenti.

ALPI Giorgio. Vi è poi una cosa nuova: in un articolo su «Avvenimenti» si collega la questione delle navi alla questione della «Moby Prince»; è un'ipotesi da verificare.

Vi assicuro: noi non abbiamo alcuna certezza; vogliamo la verità, qualunque essa sia, basta che sia la verità! Spesso i giornalisti cercano

di incastrarci per farci affermare possibili ragioni; noi vogliamo cercare la verità e vi chiediamo di aiutarci.

ALPI Luciana. Vorrei aggiungere, al riguardo, che desideriamo questo a prescindere da qualsiasi collocazione politica, perchè la morte non ha colori politici. Quando è morta nostra figlia, una settimana prima delle elezioni, c'era stata già la vicenda di Mani pulite, di Tangentopoli, vi era stato un grosso capovolgimento politico nel nostro paese e noi speravamo, poichè si trattava di due omicidi molto dubbi, con molti punti oscuri, che non facessero la fine di tutte le altre stragi più o meno grandi che sono avvenute in Italia. Con nostro sommo rammarico, ci siamo accorti che è la stessa, precisa cosa. Una certa parte politica non ci ha mai nemmeno detto una parola, mai. Questo ci dispiace molto. Noi abbiamo le nostre idee politiche, ognuno di voi le ha, ma noi vi chiediamo, accoratamente, di aiutarci perchè nostra figlia non c'entra più niente con le questioni politiche o con le varie collocazioni politiche di ognuno di noi, e vi ringraziamo di questo.

GRITTA GRAINER. Anche io vi ringrazio molto, signori Alpi, e confesso che è difficile, anche se occorre farlo, tenere separato l'impatto emotivo che ho avuto personalmente intervenendo dopo di lei, signora, dal lavoro che dobbiamo fare.

Il mio ringraziamento a voi è anche per il materiale che, come è stato ricordato, ci avete consegnato; non è un ringraziamento solo formale, ma è un impegno, da parte mia e di tutta la Commissione. La Commissione inizia il suo lavoro con questo «caso» (se mi si consente questa espressione) perchè siamo stati attivati tardi e quindi l'impegno deriva dalla consapevolezza che, pur da sponde diverse, voi avete tutto il diritto di conoscere la verità su una tragedia che vi ha colpito e della quale nessuno vi potrà risarcire. Avete certamente il diritto alla verità e da parte nostra - è brutto dirlo - vorremmo aiutarvi a scoprirla, ma nello stesso tempo partire dalla vostra dolorosissima esperienza per trovare elementi utili a svolgere il nostro lavoro. Da parte mia e, ritengo, da parte di tutti i Commissari, vi sarà quindi questo impegno.

Ritengo che non ci sovrapporremo alla magistratura ma comunque abbiamo dei forti poteri, nel senso che non solo possiamo utilizzare le indagini aperte dalle varie procure, ma possiamo, a nostra volta, fare dei veri e propri interrogatori. Quindi tutti i nomi che voi oggi ci avete fornito, contenuti anche nel materiale che ho avuto modo di leggere e di vedere in video attraverso le trasmissioni di Maurizio Costanzo, saranno valutati. Credo che abbiamo questa possibilità e dobbiamo, dopo questo incontro, per essere coerenti con il suo andamento e per assumere le nostre responsabilità, svolgere tutte le azioni che voi ci chiedete e che, come diceva prima l'onorevole Grassi, rientrano nei nostri compiti precisi, quelli di indagare sulla complessa materia della cooperazione.

Bisogna capire, riguardo ai fondi, se e come è stata possibile anche in questo caso l'esistenza di questo intreccio perverso che ha portato all'unica cosa certa che voi dicevate, questo duplice omicidio premeditato. Senza andare troppo per le lunghe, vorrei capire, rispetto a questa unica certezza che voi dite esserci e che mi sembra sancita,

quali sono le zone d'ombra presenti fin dall'inizio dell'episodio, dal tragico giorno del 20 marzo dell'anno scorso.

Controllando il materiale documentario e ascoltando le vostre dichiarazioni, ho preso nota degli elementi che suscitano sospetti e interrogativi, poichè solo indagando su queste zone d'ombra potremo riuscire a ricostruire l'intera vicenda.

Per quanto riguarda il comportamento del generale Fiore, ho visto il carteggio e le risposte del Ministro degli affari esteri. Sono anche io allibita: mi permetto di dare questo giudizio, anche se non è la sede opportuna per farlo. Vi è questa coincidenza del ritorno di Ilaria da Bosaso da pochissime ore, cosa nota e che rappresenta una vicenda da approfondire.

Vorrei chiarire una questione rispuntata fuori anche nell'ultimo caso verificatosi qualche settimana fa con l'uccisione di Palmisano e il ferimento di Carmen Lasorella: quella del ruolo di Marocchino. Voi avete dato un giudizio, io ho visto anche il materiale e vorrei sapere se avete elementi in più su questa persona e su come noi potremmo approfondire il ruolo che lui ha avuto immediatamente dopo l'omicidio.

Per quanto riguarda la vicenda dei *block notes*, mi associo alla richiesta che è stata fatta, e cioè se è possibile aver copia di quello che vi è rimasto.

Vi chiedo inoltre se vi sono altre cose che voi conoscete, direttamente o indirettamente. Mi sembra che la cosa più clamorosa e complessa sia la vicenda dei pescherecci. Voi avete allegato tra il materiale una serie di contratti; io ho visto che vi è stata anche recentemente un'interrogazione parlamentare in riferimento ad una vicenda avvenuta alla fine dell'anno scorso relativa ad un furto verificatosi alla SEC, la società di Viareggio in contatto con la Shifco.

Quindi, c'è questa vicenda dei pescherecci che credo dobbiamo assolutamente approfondire più di ogni cosa e vi chiedo se avete altri elementi a questo proposito.

Avrei poi un'ultima domanda. Tutte queste zone d'ombra esistenti attorno a questa tragica vicenda - che ho seguito non come parlamentare, ma come cittadina -, emerse anche dai vostri racconti (ad esempio circa l'arrivo della salma), non posso credere che siano solo il prodotto della noncuranza. So che sto facendo un'affermazione grave.

ALPI Luciana. Noi abbiamo proprio chiesto questo al giudice De Gasperis. In riferimento agli ultimi fatti di Carmen Lasorella e Marcello Palmisano, abbiamo notato che almeno nel loro caso al rientro della salma erano presenti l'Interpol, la polizia ed un magistrato. La salma è stata portata immediatamente dopo all'obitorio per l'autopsia. La giornalista Carmen Lasorella è stata sentita ventiquattr'ore dopo, perchè il giudice le ha dato un giorno per riposare. Tutto questo a noi non è successo e il giudice mi ha risposto siccome avevano fatto delle *gaffes* con noi, questa volta erano stati più solleciti.

GRITTA GRAINER. Qui sono spariti dei *block notes*; mi pare che anche questo sia un fatto sufficientemente certo. Non vengono interrogate persone che fanno le dichiarazioni che abbiamo sentito. C'è un comportamento di un certo tipo dell'ambasciata e dei Ministeri della di-

fesa e degli affari esteri: si tratta di persone che hanno responsabilità nei confronti del Paese.

Oltre all'aspetto umano, che anche lei richiamava, credo che oggi su questa *intricatissima vicenda* sia utile il vostro impegno con noi, per consentirci di mettere meglio a fuoco i fatti e fare il nostro dovere.

PROVERA. Signor Presidente, sarò brevissimo, anche perchè molte delle domande che intendevo fare sono già state poste dai colleghi che mi hanno preceduto.

Coniugi Alpi, lo scandalo della cooperazione in Somalia era già scoppiato ed era già noto quando accadde il fatto delittuoso che vi ha coinvolti e per il quale vi esprimo la mia solidarietà. Quindi, l'indagine che vostra figlia fece poteva dire forse qualcosa di più riguardo l'entità dello scandalo, ma non mettere in luce lo scandalo stesso (sto ragionando ad alta voce). Stando così le cose, l'esecuzione potrebbe essere messa in rapporto ad un problema di malacooperazione oppure ad un possibile traffico d'armi. Come parlamentari abbiamo la possibilità e il dovere di sollecitare la magistratura a compiere fino in fondo il proprio ufficio e quindi a fare anche quel che non è stato fatto prima; ma come componente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla cooperazione vi chiedo in che cosa possiamo esservi utili.

Seconda domanda: quali sono le ipotesi che voi fate riguardo la morte di vostra figlia? Perchè, evidentemente avrete riflettuto molto a lungo, avrete congetturato, avendo più di ogni altro interesse a capire.

Un'ultima cosa, questo Panati, socio, a quanto ho capito, di quel signor Mugne...

ALPI Luciana. Lui cura gli interessi italiani.

PROVERA. È quindi è cointeressato alla gestione di queste navi. Mugne non è stato sentito in modo approfondito ed adeguatamente; possiamo fare noi in modo che venga sentito, lo possiamo convocare. Questa è una proposta che faccio.

Ma ribadisco la domanda: quali sono le ipotesi che avete fatto? E, soprattutto, voi pensate che noi, come Commissione, possiamo aiutarvi per acclarare la situazione della cooperazione? Questa cooperazione, o malacooperazione, può essere una delle cause di quanto è accaduto?

ALPI Giorgio. È una domanda molto importante. Io non so quali siano i limiti della Commissione e quali possibilità voi abbiate. Noi vi siamo solamente grati di averci ascoltato.

Potrei fare un'ipotesi. Intanto, ci siamo dimenticati di dire che Ilaria, andando a Bosaso con Miran, scoprì che c'era un nave sequestrata al largo del porto di Bosaso con tre italiani a bordo. Siamo arrivati all'assurdità che, quando siamo andati alla Farnesina e abbiamo riferito tale fatto all'ambasciatore Magno, egli ci ha risposto con aria quasi irrisoria che non c'era bisogno che lo dicesse nostra figlia, perchè loro lo sapevano.

Io gli ho detto che non era mai apparso su alcun giornale che fosse stata sequestrata una nave con tre marinai a bordo. Lui ha

risposto che non avevano dato la notizia, altrimenti avrebbero chiesto un riscatto più alto.

Poichè eravamo un po' nervosi, gli abbiamo chiesto se li pagava lui i riscatti o le assicurazioni.

Racconto questo episodio perchè è un po' la risposta a quanto lei diceva; non pretendete da noi che vi diciamo quali sono le ragioni, perchè sono undici mesi che lottiamo per questo! Certamente, chi mette le mani su qualche problema inerente il traffico d'armi la paga cara. In genere, la storia del nostro paese è costellata di queste notizie. Questa povera figliola con il suo *cameraman* erano andati - basta ascoltare la cassetta - a fare delle domande precise. Mi dispiace per l'allusione a Brescia, ma ad un certo punto del filmato Ilaria, intelligentemente, non volendo dare probabilmente l'impressione di disturbare troppo il Sultano, fa con la mano il segno di interrompere la ripresa; il *cameraman*, intelligente, riprende e si sente una frase che non è completa: «Venivano da Brescia, da Milano, da Torino». In genere il pesce in quella città non c'è; io sono milanese; non l'abbiamo mai venduto!

Per quanto riguarda la sua domanda, rispondo che non lo so. È una ricerca a tutto campo. Certamente la cooperazione c'entra e certamente Ilaria stava facendo un'inchiesta sulla cooperazione, anche perchè era una giornalista la quale non ha mai fatto servizi di guerra. Era famosissima, ripeto, per la sua umanità: lei seguiva le donne, i bambini. Non l'abbiamo mai vista sul campo di battaglia. Era sicurissima, sembra che le volessero molto bene.

È a nostra disposizione una documentazione, concernente un famoso congresso di Aidid, che a voi non interessa, ma che dà l'idea del modo e della voglia di lavorare di nostra figlia. Quando ci mostrò tale documento e vedemmo che era sola tra la folla, non potemmo non manifestarle la nostra preoccupazione; ci rispose che non vi era pericolo e che era sufficiente avere un atteggiamento attento.

Non conosco i vostri limiti di azione, ma certamente la cooperazione con i paesi in via di sviluppo costituisce il punto focale di questa vicenda. Nel nord della Somalia, che era stata praticamente isolata, l'operazione *Restore Hope* non era arrivata; nonostante tutto, Ilaria era l'unica giornalista che aveva avuto il coraggio di andarvi: in Somalia, in quelle condizioni, percorrere 1.200 chilometri su terra battuta non è certo facile. Se si cercassero di individuare le ragioni, che ormai sono in possesso di tutti, nessuno potrebbe negare che si è rubato a man salva. Sarà semmai opportuno valutare l'ammontare della cifra e individuare gli autori delle ruberie. Credo che sia questo il percorso da seguire per conoscere il perchè Ilaria è morta.

PRESIDENTE. Noi non abbiamo pregiudiziali, desideriamo soltanto reperire delle fonti importanti per poter impostare il nostro lavoro. Vi siamo grati pertanto delle informazioni che ci state fornendo.

OLIVO. Molte delle osservazioni che volevo svolgere sono state già anticipate dai colleghi che mi hanno preceduto. Rivolgo quindi un omaggio non formale e rituale, ma molto sentito, partecipe e commosso, alla memoria di questa valorosa e seria giornalista. Da vecchio giornalista, voglio sottolineare che viviamo tempi di effimero; le polemiche

che sul giornalismo sono sotto gli occhi di tutti; pur tuttavia, vi è l'esempio molto significativo di giornalismo motivato, impegnato e serio di Ilaria Alpi. È giusto affermare ciò alla presenza dei genitori che stasera - come già sottolineato da altri colleghi - hanno dato una testimonianza di grande civiltà, sobrietà ed equilibrio, alla ricerca non della vendetta, ma della verità e delle responsabilità. La Commissione è chiamata a dare un contributo in tale direzione. Ieri il giudice Paraggio ha lanciato alla Commissione una forte sollecitazione, che dobbiamo saper raccogliere, quando ha indicato come terreno prioritario di impegno la Somalia. Abbiamo letto con molta attenzione l'intervista rilasciata dal giudice Paraggio, tant'è che stasera ci troviamo di fronte a uno degli snodi fondamentali da lui indicati.

Per quanto concerne la ricerca delle responsabilità, sono rimasto colpito dalla esposizione del professor Alpi e della gentile consorte e dalle sensazioni che ci hanno trasmesso. In merito a tale vicenda è in corso l'indagine della magistratura, ma da parte del Governo non è stata proposta alcuna Commissione di inchiesta.

ALPI Luciana. È stata formulata una richiesta.

OLIVO. Ma a quasi un anno di distanza non è stata posta in essere. È stato possibile rilevare invece alcuni atteggiamenti evasivi, dilatori o quanto meno di disinteresse da parte del Ministero della difesa. È incredibile che si siano verificati i fatti che il senatore Merigliano ed altri colleghi hanno denunciato. È incredibile che vi sia un colonnello che affermi quanto ci è stato riferito e un Ministro della difesa che ancora brancola nel buio! Non si sa dove sia questo alto ufficiale: siamo alle tattiche dilatorie perchè non si vuole accertare la verità!

È questo il primo aspetto sul quale dobbiamo indagare rapidamente al fine di individuare le responsabilità politiche che sono numerose e che hanno nome e cognome. Concordo con i colleghi sul fatto che si debbano individuare le responsabilità innanzi tutto del Ministero della difesa, quindi di quello degli esteri. Nel corso di questo incontro ci si è già soffermati sul comportamento dell'ambasciatore Scialoja, che nell'immediatezza di questo delitto efferato ha risposto in maniera indegna, dimostrando un'assoluta mancanza di umanità. Poichè anche altri episodi che ci sono stati descritti gettano pesanti ombre, sarebbe opportuno convocare il Ministro degli affari esteri per riferire a fondo sui compiti che sono stati assegnati a tale ambasciatore. Bisogna comprendere chi sono questi personaggi e da chi sono stati inviati in Somalia; non intendo procedere con un'analisi a «raggi x»; ma voglio conoscere bene la situazione.

ALPI Luciana. Mario Scialoja fa l'ambasciatore in Arabia Saudita.

OLIVO. Chiedo comunque che la Commissione vada a fondo nelle sue indagini, convocando il Ministro degli affari esteri ed i suoi rappresentanti. Bisogna far luce su numerosi aspetti che non possono essere lasciati senza una nostra sottolineatura perchè inquietanti e forieri di gravi preoccupazioni.

Mi era parso di capire che la signora Alpi intendesse aggiungere qualcosa in merito alla guardia del corpo di Ilaria.

ALPI Luciana. La guardia del corpo e l'autista sono rimasti illesi, ma il fatto più grave è che Ilaria aveva soltanto una guardia del corpo. Il mio intervento voleva essere soprattutto una provocazione, anche se abbiamo già fatto le nostre rimostranze alla RAI. Ad una nostra lettera aperta, pubblicata sul «Corriere della Sera», l'ex direttore generale del personale della RAI, dottor Celli, ha risposto con una lettera privata per precisare che la cifra, richiesta da Ilaria, era stata di soli 3 milioni perchè lei era una giornalista onesta. In quell'occasione, telefonai alla signora Carmen Lasorella, che era a Mogadiscio nello stesso periodo, per chiederle quante guardie del corpo aveva lei a disposizione; in quella circostanza, a mio avviso un po' cinicamente, mi rispose che, se avesse voluto, avrebbe potuto avere due macchine di scorta.

FALQUI. Anche la signora Carmen Lasorella aveva avuto 3 milioni?

ALPI Luciana. Questa è un'informazione in possesso del giudice che l'ha chiesta, su nostra istanza, alla RAI. Il giudice non ci ha riferito la cifra, ma ci ha fatto intendere che l'importo corrisposto agli inviati delle altre due reti era molto più alto. Ma tutto ciò serve poco ai fini dell'indagine.

BERGAMO. Per quale rete lavorava sua figlia?

ALPI Luciana. Per il TG3.

BRUNETTI. Il quadro che sta emergendo dalla seduta odierna è inquietante e conferma che quanto capitato a Ilaria Alpi e a Miran Hrovatin è emblematico per capire come si è sviluppata la cooperazione. Speriamo che dal nostro lavoro possa scaturire quell'aiuto che giustamente i signori Alpi rivendicano.

È stato evidenziato che le indagini del giudice ordinario sono ostacolate dal fatto che rogatorie in Somalia non sono possibili e noi dobbiamo verificare se la nostra Commissione sarà in grado di superare tale difficoltà. Abbiamo infatti non solo un obbligo istituzionale da assolvere, ma anche un obbligo morale nei confronti dei signori Alpi ai quali, a costo di apparire banale, torno ad esprimere la mia solidarietà. Li ringrazio inoltre per aver accettato di tornare a parlare con noi della vicenda, anche se come immagino, questo riacutizza il loro tormento.

Il nostro compito è di fare chiarezza su quanto è avvenuto nell'ambito della cooperazione, sull'uso distorto dei fondi destinati alla cooperazione internazionale. Se non ho inteso male, mi è sembrato di capire che in uno dei *block notes* si faceva riferimento proprio all'investimento di questi fondi. Si è parlato di conterie, del mattatoio, degli impianti di irrigazione. Sarebbe importante avere le annotazioni contenute in quei *notes*, come sarebbe interessante conoscere particolari sui personaggi, sui rapporti che la giornalista Ilaria Alpi riteneva equivoci; sarebbe interessante sapere se aveva individuato strani e pericolosi collegamenti con

la situazione anche da parte della nostra rappresentanza diplomatica. Come dicevo, è importante conoscere questi aspetti perchè è appunto indagando sul ruolo di certi personaggi che possiamo entrare nella questione del traffico d'armi. Non sottovaluterei quanto i signori Alpi ci hanno indicato a proposito dei pescherecci, del porto, del traffico di navi. Questo potrebbe costituire un filone di ricerca.

Il professore e la signora Alpi sono in grado di fornirci ancora qualche indicazione? Forse potremmo compiere una ricerca *in loco*, superando la questione delle rogatorie, e quindi qualsiasi elemento che ci consenta di individuare obiettivi su cui scandagliare la realtà ci sarà utile. Naturalmente, studieremo con attenzione la documentazione che con tanta cortesia ci avete fornito. Ugualmente, vorrei chiedervi se siete in condizioni di darci qualche elemento già questa sera.

ALPI Giorgio. Purtroppo, come già abbiamo detto, i *block notes* sono scomparsi. Vi abbiamo portato però una documentazione che ci ha fornito un funzionario della cooperazione, il dottor Oliva. C'è poi anche un altro cooperatore che, poveretto, da dieci anni denuncia le malversazioni di cui è a conoscenza e che ha inviato una relazione scritta al Ministero, con denunce precise, nomi e cognomi. Basterebbe interrogare queste due persone e credo sapreste tutto.

ALPI Luciana. Soprattutto il dottor Oliva, che è stato ferito un anno fa, in circostanze analoghe a quelle in cui si sono trovati coinvolti Ilaria e Miran, e che si è salvato forse solo perchè non era arrivato il suo momento.

ALPI Giorgio. Nella documentazione che abbiamo dato ci sono gli indirizzi e tutto il resto.

ALPI Luciana. Il dottor Oliva potrebbe essere la persona giusta per avere un quadro della cooperazione in Somalia.

ALPI Giorgio. È già stato interrogato dal giudice ed è una fonte inesauribile d'informazioni.

BRUNETTI. C'è poi quello strano personaggio che ricorre molto spesso nella vicenda e che può costituire un canale di verifica.

ALPI Luciana. Anche il colonnello Raiola, che era presente a Mogadiscio all'epoca dei fatti, non è mai stato interrogato.

GRASSI. Lei pensa che sappia molto?

ALPI Luciana. Non sto facendo dietrologia.

ALPI Giorgio. Intanto a Mogadiscio era responsabile del SISMI. Inoltre va ricordata una fra le tante *boutades* del generale Fiore. Noi abbiamo ottenuto tutti i bollettini ANSA concernenti l'accaduto e in

uno di questi il generale dichiarava che a uccidere Ilaria e Miran erano stati gli integralisti islamici; un'affermazione ridicola perchè in Somalia il problema degli integralisti islamici non si è mai fatto sentire. Poichè, come ho detto, però, noi siamo aperti a qualunque versione dell'accaduto, quando ho parlato con il generale l'ho pregato di dire ai magistrati da chi aveva avuto la notizia. A me rispose che l'aveva avuta da Raiola e che lui condivideva questa ipotesi. Ecco perchè continuiamo a ripetere questo nome. Abbiamo poi letto proprio in queste ore su «Epoca» quanto il dottor Petrucci, famoso conoscitore dei problemi somali, ha dichiarato, ossia che i servizi segreti italiani conoscono tutta la verità. Se è così, venga qui a raccontarla, la dica alla vostra Commissione.

FALQUI. Ho letto tutta la documentazione della famiglia Alpi giunta agli atti della nostra Commissione ed ho letto anche la documentazione di Oliva. Rivolgerò alcune domande ai familiari di Ilaria Alpi. Poichè però rimane agli atti tutto ciò che diciamo, credo che vada fatto un approfondimento di quello che è nei documenti.

Prima questione: c'è un documento in cui il presidente Ali Mahdi invia una lettera (c'è la traduzione del testo originale in lingua somala), in data 13 giugno 1991, indirizzata all'ingegner Mugne, al Ministero della pesca e delle risorse marine, all'ufficio del Primo ministro, tutti indirizzi di Mogadiscio. Questa lettera riguarda la nomina di Mugne, perchè il presidente nominato assuma con effetto immediato il proprio compito in modo che la società predetta possa iniziare quanto prima la produzione di cui il paese necessita. Tale lettera viene indirizzata a Bologna. In un altro documento vi è anche scritto l'indirizzo presso cui Mugne aveva o ha tuttora, come ha dichiarato la signora Alpi, il proprio recapito.

Vorrei sapere quindi se il giudice De Gasperis ha disposto delle indagini (e se voi ne siete a conoscenza), su questa abitazione. Vale a dire se qualcuno ha indagato sull'indirizzo che ho citato.

ALPI Giorgio. Non ne ha mai parlato.

FALQUI. Seconda questione: c'è un messaggio dei Lloyds, sempre nella documentazione inviataci, del 26 aprile 1994, in inglese. Su questo messaggio compare il nome di una di queste navi, la «October 2». Sempre in questa documentazione vi è un servizio di Maurizio Torrealta, il cui testo è preceduto da un breve «vivo» di Bianca Berlinguer, la quale accenna alle inchieste di Ilaria Alpi. È un'intervista, presumo, ad un marinaio in cui gli si chiede: «Ti sei imbarcato su una nave? Come si chiamava?». La risposta è: «Si chiama Ottobre II». Ulteriore domanda: «Cosa facevi su questa nave?». La risposta è: «Facevo il timoniere». Al marinaio viene poi chiesto: «Questa nave portava pesce in Italia; e dall'Italia negli altri posti cosa portava?». La risposta è: «Portava altra merce, come armi. C'era una cosa grossa, un container». Viene poi chiesto: «In quali posti si fermava?». Il marinaio risponde: «Porti di Libia, Tripoli; dopo scaricava a Beirut». Domanda: «Voi andavate nel porto di Tripoli? Cosa caricavate?». Risposta: «Io pensavo armi proprio... perchè sul container scrivevano "esplosivo", "pericolo", "non toccare"». Do-

manda: «Tu riesci a sapere dov'è la nave adesso?». Risposta: «Un amico mi ha telefonato l'altro giorno e mi ha detto che la nave sta ad Avedan». E ancora: «In Iran?». Risposta: «Sì». Domanda: «In quali altri porti è stata la nave, che tu ricordi?». Risposta: «A Dublino, in Irlanda e poi è andata ad Avedan». Domanda: «Quali italiani ti ricordi di avere conosciuto?». Risposta: «Uno, il padrone, si chiamava Malavasi; un coordinatore si chiamava Muie» (ci sono dei punti interrogativi perchè forse il nome non è chiaro) «e uno Misciarelli» (altri punti interrogativi). Domanda finale: «E tu dove sei sbarcato?». Risposta: «A Livorno nel giugno 1991».

Chiedo quindi se i coniugi Alpi sono a conoscenza se questo timoniere è stato interrogato.

ALPI Giorgio. L'ultima volta che siamo andati dal giudice abbiamo chiesto se queste persone erano state interrogate; non si tratta soltanto di questo, perchè molte volte gli equipaggi delle navi vengono rinnovati, ma si sapevano i nomi.

ALPI Luciana. Vi sono tre marinai della nave «Farax Omar» che Ilaria aveva scoperto e ci sono anche i nomi.

FALQUI. Vi è poi un appunto informativo sulla cooperazione italo-somala, dove in alto vi è scritto «Fonte ignota», che contiene un'ottima ricostruzione di molti fatti utili.

Vorrei chiedere come vi è pervenuto.

ALPI Giorgio. Non ricordo assolutamente come sia arrivato. Le posso dire una cosa, che a noi arriva molto materiale.

FALQUI. Ci sono affermazioni molto gravi in questo documento.

ALPI Giorgio. Noi troviamo nella cassetta molti messaggi di chi ha parlato con nostra figlia e siamo assediati da queste lettere. Abbiamo avuto anche documentazione anonima.

FALQUI. Quindi questo potrebbe essere un documento inviato in forma anonima?

ALPI Giorgio. Certamente.

FALQUI. Vi è un'inchiesta giornalistica di Massimo Alberizzi, riportata agli atti, e di Rita Del Prete; l'origine di questo servizio può essere sintetizzata con una frase che spiega perchè sono state fatte queste valutazioni e queste inchieste: «È difficile capire perchè sia stata uccisa Ilaria Alpi; un'inchiesta seria in un ambiente ostile e anarchico dove non esiste alcuna autorità costituita, come quello di Mogadiscio, è impossibile».

In questa inchiesta, che evidentemente ha impiegato molto tempo per essere svolta perchè dice molte cose, compaiono i nomi della «Società Esercizio Cantieri» di Viareggio, che è la SEC, ed altri nomi che riguardano affari della cooperazione poco chiari, in cui vengono citati i

nomi dell'azienda «Techint», società che ha al vertice Gianfelice Rocca e Paolo Scaroni (cugino di Margherita Boniver), e poi dell'«Acquater» (del gruppo ENI), in cui si parla di società mascherate, come la «Società Ecologia», che rappresentano dei paraventi per gestire in realtà, come si dice qui, progetti che riguardano la realizzazione di pozzi ed anche progetti che riguardano il trattamento dei rifiuti.

Sempre alla fine di questo servizio c'è una domanda, corrispondente ad una sorta di lista probabile, in cui gli autori del servizio dicono: «E sui trafficanti di armi? Tante voci, tante interviste e tanti nomi, ma pochi riscontri oggettivi, tranne uno certo: la presenza tra Nairobi e Mogadiscio di Guido Garelli».

Garelli è noto ai giudici di varie procure italiane, nonchè ai nostri servizi segreti, per essere implicato in traffico d'armi e nel famoso «progetto Urano» che prevedeva scambi di rifiuti tossici da stoccare nel Sahara in cambio di forniture di armamenti.

Quindi, questa vicenda fu portata all'attenzione internazionale perchè tra questi rifiuti tossici c'erano scorie nucleari. Allora, chiedo, queste persone citate in questo servizio hanno fatto parte dell'indagine del giudice? Sono state ascoltate?

ALPI Luciana. No.

FALQUI. Avete mai sentito parlare di una persona il cui nome è Raffaelli nel corso delle vostre deposizioni?

ALPI Giorgio. Potrebbe darsi, ma non lo ricordo.

PRESIDENTE. A questo punto credo che possiamo ritenerci soddisfatti per le notizie utili avute dai coniugi Alpi, ai quali rivolgiamo un ringraziamento per la bontà e per la disponibilità dimostrata questa sera, che spero possano aversi anche in futuro. Ringrazio anche i colleghi che hanno posto domande puntuali e importanti.

Sono dell'opinione, riguardo alle prime notizie, almeno alle più stimolanti, che, per avviare in termini prioritari questa nostra indagine, sia necessario convocare il generale Fiore unitamente al colonnello Vezzolini.

FALQUI. Dobbiamo convocare un Ufficio di presidenza per decidere l'elenco delle audizioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ve lo ho voluto anticipare, per sottolineare che ci organizzeremo per poter meglio documentare alcune notizie importanti avute questa sera, insieme ai documenti già acquisiti.

Io vorrei ringraziare ancora i coniugi Alpi.

ALPI Giorgio. Noi volevamo ringraziarvi. Abbiamo la speranza che in Italia si possa fare qualcosa e che una volta si riesca a sapere la ve-

rità su questa vicenda. Non c'è alcuna intenzione di vendetta da parte nostra, ma siamo convinti che sia nostro dovere continuare, almeno in parte, a fare quel che aveva fatto nostra figlia, ne ha diritto! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Noi la ringraziamo; abbiamo impostato in questo senso, ed in termini prioritari, il nostro lavoro.

(I lavori terminano alle ore 20,15).

Il Consigliere preposto alla segreteria della Commissione parlamentare di inchiesta sulla attuazione della politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo
DOTT. ETTORE LAURENZANO

